Cass., civ. sez. II, del 28 maggio 2015, n. 11037

Con citazione del 21/11/1995 MR proponeva opposizione al decreto ingiuntivo con il quale gli era intimato di pagare alla società I snc s.n.c. la somma di lire 30.000.000 quale acconto per un contratto avente ad oggetto la realizzazione, fornitura e posa in opera di un capannone in ferro zincato; l'opponente deduceva che il contratto di vendita non si era concluso per mancanza di accettazione scritta della venditrice e che, in ogni caso il contratto doveva essere risolto per inadempimento della società venditrice la quale non aveva provveduto all'invio dei materiali (piastre di fondazione) e alla consegna dei calcoli della struttura metallica necessari per procedere ai calcoli del cemento armato che occorrevano per l'esecuzione delle opere murarie (fondazioni) alle quali egli doveva provvedere.

- il giudice di primo grado aveva qualificato il contratto appalto e non vendita, malgrado la diversa definizione contenuta nel contratto e tale diversa qualificazione (rispetto alla definizione "vendita") era corretta tenuto conto delle specifiche prestazioni commissionate alla società I snc e che erano prevalenti rispetto alla prestazione della materia, che costituiva un semplice mezzo per la produzione dell'opera;

2. Con il secondo motivo il ricorrente deduce la violazione e falsa applicazione dell'art. 1470 e 1655 c.c. e il vizio di contraddittoria motivazione circa la qualificazione del contratto come appalto e non come compravendita e sostiene che la posa in opera di una struttura prefabbricata non conduce allo schema dell'appalto, anche per la semplicità del montaggio, sia pure a carico della fornitrice che, in base al contratto non doveva neppure provvedere all'esecuzione delle opere murarie.

Il ricorrente formula, ex art. 366 bis c.p.c. il seguente quesito: se la qualificazione del contratto come vendita precisata dall'autore del testo della proposta contrattuale e condivisa dall'altro contraente consenta o meno al giudice di definire lo stesso come contratto di appalto.

2.1 La Corte di Appello, dopo avere elencato (a pag. 13 della sentenza) tutte le prestazioni richieste alla società I snc ha rilevato (a pag. 14) che la prestazione della materia risultava essere un semplice mezzo per la produzione dell'opera e che il lavoro era lo scopo essenziale del negozio non senza avere premesso che, in ogni caso/ nel contratto erano prevalenti gli elementi dell'appalto, con richiamo quanto al criterio della prevalente, ad un precedente di questa Corte a sezioni Unite (Cass. S.U.12/5/2008 n. 11656).

Il riferimento al tenore letterale del contratto che era definito vendita non assume rilievo decisivo in quanto al giudice del merito spetta la qualificazione giuridica allorchè rilevi un uso improprio del termine o la non aderenza della definizione alla situazione oggettiva come voluta dai contraenti.

Va aggiunto che la giurisprudenza di questa Corte è consolidata nel senso che l'interpretazione della volontà delle parti tradotta in un atto negoziale, costituendo indagine di fatto, è attività tipica del giudice di merito, non sindacabile in sede di legittimità se non per vizio di motivazione e violazione delle regole legali di ermeneutica fissate dalla legge, non potendo le censure risolversi nella mera contrapposizione di una interpretazione diversa da quella criticata (cfr., ex plurimis, Cass. 9/8/2004

n. 15381, Cass. 21/4/2005 n. 8296, Cass. 22/2/2007 n. 4178, Cass. 30/4/2010 n. 10554, Cass. 2/5/2012, n. 6641).

In diritto la decisione è conforme alla giurisprudenza di questa Corte secondo la quale si ha contratto di appalto e non contratto di vendita, quando, secondo la volontà dei contraenti, la prestazione della materia è un semplice mezzo per la produzione dell'opera, e il lavoro è prevalente rispetto alla materia (Cass. 20/11/2012 n. 20301; Cass. 24/7/2008 n. 20301); in altri termini, la Corte di Appello, nel qualificare il contratto ha applicato correttamente il principio secondo il quale l'obbligazione di fare che contraddistingue il contratto di appalto assume rilevanza prevalente e decisiva rispetto a quella di dare che è tipica della compravendita.

Quanto al dedotto vizio di insufficiente e contraddittoria motivazione si deve rilevare che nella motivazione non è ravvisabile alcuna contraddittorietà e la critica alla motivazione si riduce:

- all'affermazione che le parti avevano definito vendita e non appalto il contratto (censura infondata per le ragioni già in precedenza illustrate)»
- all'affermazione che la posa in opera di una struttura prefabbricata non conduce allo schema dell'appalto.

Quest'ultima affermazione è priva di decisività nella sua assolutezza in quanto anche la costruzione di un capannone commissionato ad un'impresa che svolge professionalmente l'attività di costruzione di prefabbricati può essere considerato appalto in relazione alle specifiche caratteristiche della prestazione in concreto richiesta (v. Cass. 20/11/2012 n. 20301 in merito alla costruzione di un capannone di grandi dimensioni, ove sia accertata la prevalenza, dell'obbligazione di "facere" rispetto alla pattuita fornitura di elementi prefabbricati da parte dell'appaltatore).

Queste considerazioni inducono a rilevare altresì l'inammissibilità della censura per la sua assoluta genericità e per la mancanza, quanto al vizio di motivazione del momento di sintesi perchè ai sensi dell'art. 366 bis cod. proc. civ., per le cause (come la presente) ancora ad esso soggette, il motivo di ricorso per omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione qualora non sia stato formulato il c.d. quesito di fatto, mancando la conclusione a mezzo di apposito momento di sintesi, anche quando l'indicazione del fatto decisivo controverso sia rilevabile dal complesso della formulata censura, attesa la "ratio" che sottende la disposizione indicata, associata alle esigenze deflative del filtro di accesso alla S.C., la quale deve essere posta in condizione di comprendere, dalla lettura del solo quesito, quale sia l'errore commesso dal giudice di merito (cfr. ex plurimis, Cass. 18/11/2011 n. 24255; Cass. S.U. 18/6/2008 n. 16528).

L'onere di indicare chiaramente tale fatto ovvero le ragioni per le quali la motivazione è insufficiente, imposto dall'art. 366 bis cod. proc. civ., deve essere adempiuto non già e non solo illustrando il relativo motivo di ricorso, ma anche formulando, al termine di esso, una indicazione riassuntiva e sintetica, che costituisca un "quid pluris" rispetto all'illustrazione del motivo, e che consenta al giudice di valutare immediatamente l'ammissibilità del ricorso (Cass. 7/4/2008 n. 8897).